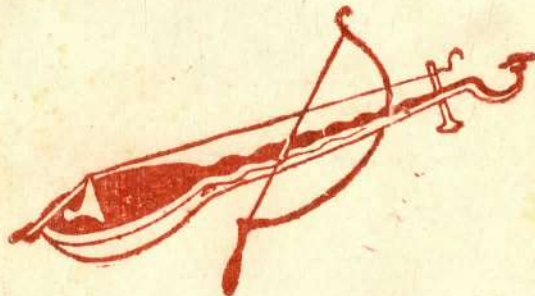
KANGE POPVLLORE SHQIPE

CANTI POPOLARI ALBANESI

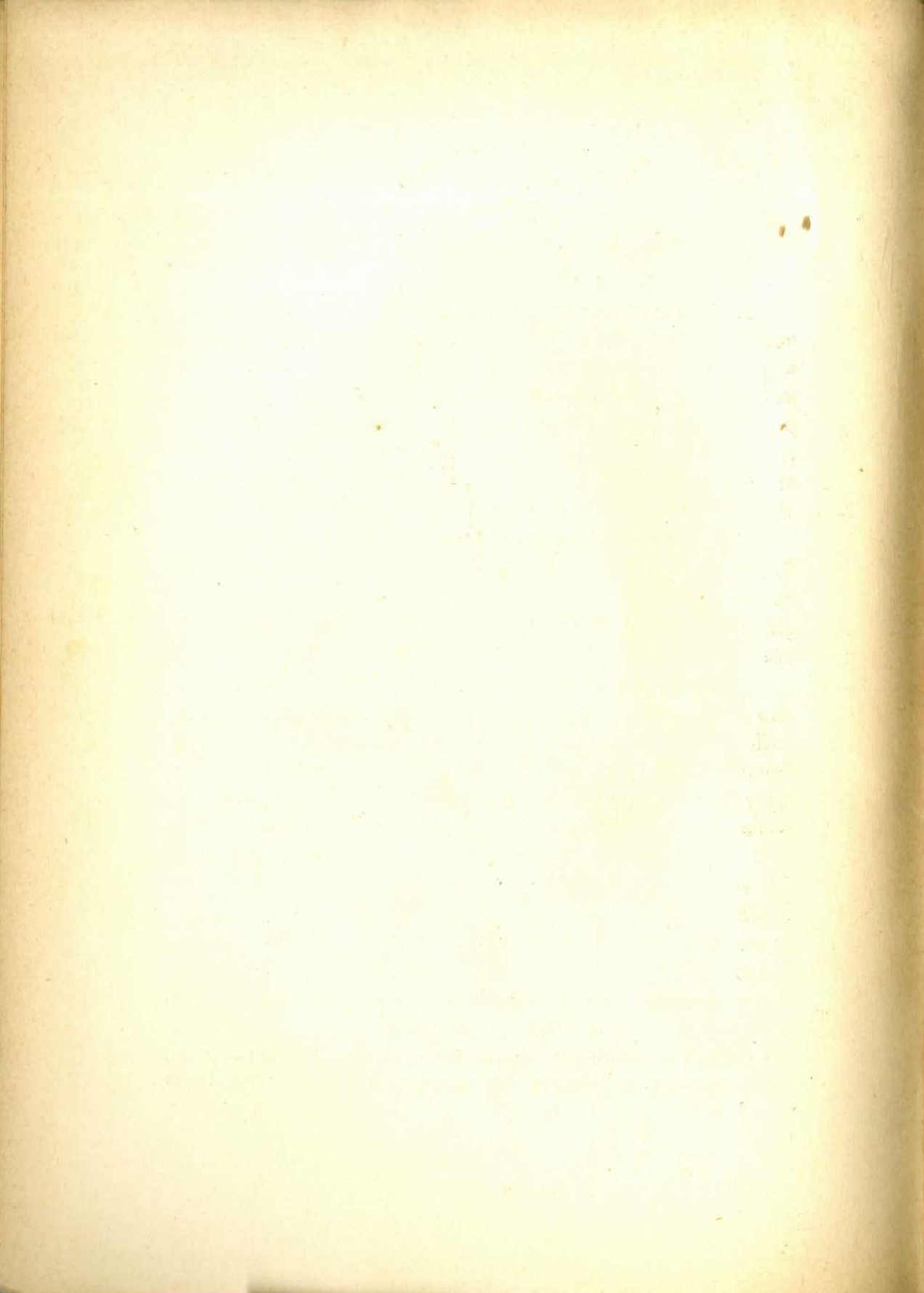
*

*

UVENDI PARË STVDIMESH SHQIPTARE - 9-12 PRILE 1940 XVIII

RIMO CONVEGNO DI STVDI ALBANESI - 9 12 APRILE 1940 XVIII

Këndim kangësh popullore shqiptare i organizuem nga Ministrija e Arsimit për të nderue anëtarët e Kuvendit I. të Studimevet shqiptare. Tiranë 9–12 Prill 1940-XVIII

*

Audizione di canti popolari albanesi organizzata dal Ministero della Istruzione Pubblica in onore dei partecipanti al I. Convegno di Studi Albanesi. Tirana 9–12 aprile 1940-XVIII

IL RAPSODO GJERGJ PLLUMBI

Se il discorso cadeva sulle rapsodie e sui cantori montanari, dappertutto ne' miei numerosi viaggi per le montagne del Dukagjin, udivo nominare Gjergj Pllumbi, il poeta di Thethi. Cercai d' incontrarlo l'anno scorso, passando per la valle di Shala, di ritorno da Merturi, ma non vi riuscii; perchè in quei giorni era lontano da casa sua. Lo mandai a chiamare a Scutari; non venne. La spiegazione, che mi diede più tardi, è curiosa e la riferirò.

Finalmente, quest'anno decisi di andare io stesso a Thethi, desiderando assolutamente di conoscerlo e di farmi dettare da lui alcuni di quei canti d'amore, che sto raccogliendo da anni fra le montagne del Nord. Egli ne conosce più di ogni altro.

Non dimenticherò mai la sera di fine luglio, nella quale lo vidi venire verso di me. Thethi è una incantevole valle alpina, coronata dai picchi più alti dell' Albania, tutta boschi di pini e di faggi; ricca di fonti freschissime, con un fiume dalle acque limpide, che corrono nel mezzo e scendono verso il Drin attraverso la vallata di Shala. Thethi è la parte estrema del Dukagjin verso la Grande Malessia. Mi ero fermato nella lagje [1] *di Gjeçaj. Circondato dai montanari del luogo, sedevo alle soglie di un bosco, in un prato alto sopra la casa che mi ospitava. Vedevo giù, in fondo, la parte più bassa della villa di Thethi, col fiume*

(1) *Lagje:* specie di villaggio, gruppo di famiglie in una localitá, che sono utte discendenti da un capostipite. Non lasciano altri abitare in quei terreni.

luccicante ai raggi del tramonto. Saliva verso di noi il poeta. Quando fu a cento passi di distanza, i montanari, ch' erano con me, cominciarono ad alzarsi per salutarlo.

Seppi più tardj che era vojvoda, (2) *capo della sua* lagje, *la quale comprendeva 150 famiglie. Nelle riunioni del* bajrak· (3) *egli sedeva con gli altri vojvodi subito dopo il* Bajraktar.

Non solo per la nobiltà del casato, ma soprattutto per la sua vivacissima intelligenza, era rispettato da tutti i montanari. Mi accorsi subito, appena si sedette con me, che li dominava. Parlava con una facilità sbalorditiva, preciso nella frase, chiaro nella pronuncia. Si scusò con me per non essere subito venuto a Scutari un anno prima, appena ricevuto il mio invito. Mi spiegò che, in quei giorni la missione volante dei Padri Gesuiti teneva un corso di prediche nella chiesa di Thethi, e che uno di quei padri gli aveva fatto promettere di non cantar più i canti d' amore, canti scandalosi. Fresco di quegli esercizi spirituali, avendo udito che io mi interessavo specialmente di canzoni amorose, non s' era sentito di venire.

Prima che il sole tramontasse, ci raccontò vita e gesta di Milos Obilic, ch' egli affermava essere figlio di una monaca serba e di un drangue (4) *albanese. Era un vero piacere ascoltarlo. Raccontava con arte di narratore espertissimo, esponendo gli episodi con ordine lucido, riferendo con viva drammaticitá i dialoghi, descrivendo minutamente i vari personaggi.*

---

(2) *Vojvoda :* capo, che nella gerarchia delle autorità, sulle moutagne alnanesi viene subito dopo il *Bajraktar.*

(3) *Bajrak :* é vocabolo turco che signifika bandiera. Cosi si chiamano in Albania le stirpi (fise) costituite a governo autonomo retto dal *Bajraktar* (portabandiera) con un Consiglio di Anziani. Oggi « bejrak » designa solo la stirpe : il «bajrak » di Shala, il « bajrak »di Krasniqe ecc. Il *fis* corrisponde perfettamente alla *gens* dei Romani.

(4) *Drangne* : drago, dragone, essere favoloso, leone in sembianza d'uomo : dicesi per uomo coraggiosissimo.

Il fresco della sera ci costrinse a rientrare. Sul tappeto di grossa lana, steso per terra e coperto da cuscini, ci sedemmo tutti, in circolo, con le gambe incrociate, nella migliore stanza della vasta casa. Gjergj Pllumbi stava di fronte a me. Le donne portarono la rakija (5) *messa a rinfrescare nelle acque del ruscelletto vicino alla casa, con due bicchierini, due forchette e molte sorta di* meze : (6) *cipolle, formaggio, frittura di fegatini d'agnello. Un bicchierino e una forchetta erano riservati a me. Degli altri si servivano a turno i montanari.*

Portarono la lahuta. *E' uno strumento musicale che somiglia ad un violino, ma di forma più rotonda, fatto di legno di* palnje, *albero di cui i dizionari del Bashkimi e del Leotti non sanno dare il corrispondente nome italiano. In quello, che Gjergj Pllimbi adoprava quella sera, vi erano intagli bellissimi. L'impugnatura rappresentava una testa di capriolo con alte corna, Gli abitanti di Thethi sono noti in tutto il Nord dell'Albania come eccellenti lavoratori del legno. La* lahuta *ha una sola corda di crine di cavallo. L'archetto é molto arcuato: fa quasi un semicerchio.*

Subito notai che suonava veramente bene. Ebbi occasione di conoscere e sentire molti suonatori di lahuta; *ma il cantore di Theti li supera tutti. Seduto per terra, con le gambe incrociate, poggiava il fondo della « lahuta » sopra il piede calzato della* shputa (7) *ricamata finemente in rosso e oro, ed avvicinava nel suonare l'orecchio sinistro alla mano, le cui dita scorrevavo velocemente sulla corda.*

Preludiò con varie melodie, che mi ricordano i mottvi

---

(5) La *rakija* è l' acquavite che in Albania si prende come aperitivo prima dei pasti.

(6) *Meze:* cibi piccanti, che stuzzicano a bere. Quelli che i Russi chiamano «zakuska».

(7) E' una specie di corto calzettone di lana riccamente trapunto a colori vivaci. I montanari entrando nelle case si levano le *opange* (calzari balcanici di semplice cuoio fissi al piede da corregge) e restano calzati dalle *shputa* che in que caso servono da soffici pantofole.

più volte uditi, tra le montagne nostre, dalle zampogne pastorali. Comincia il canto, E' una specie di recitazione, in principio lenta, poi via via più accelerata. Il cantore scandiva perfettamente i decasillabi, mantenendo una chiarezza mirabile di pronunzia anche quando il calore della declamazione lo spingeva a raggiungere una rapiditá incredibile. Egli divideva la rapsodia in lasse. Finita ana lassa, faceva una breve pausa continuando a suonare, e riprendeva subito.

Quella sera ci cantò un'avventura di Halil, che aveva strane rassomiglianze col motivo omerico di Penelope e dei Proci. Una fanciulla manda suo padre in rovina, non deeidendosi a scegliere uno sposo fra i 300 pretendenti, che si distraggono intanto della lunga attesa con lauti conviti. Finalmente ella appare agli ospiti e promette di concedere la sua mano a colui che vendicherà suo fratello ucciso. Ma l'uccisore é un eroe terribile. Solo Halil riesce a vincerlo in duello: e sposa la bella fanciulla.

I versi, ricchi di metafore, in alcuni punti mi parvero straordinari per armonia imitativa. Ed il cantore, con raffinata sensibilitá sapeva farne risaltare le recondite bellezze.

Cantando, alzava il sopracciglio sinistro ed abbassava quello destro ora guardandomi fisso, ora mandando lo sguardo a perdersi estatico verso il soffitto.

Tutti i montanari ascoltavano rapiti. Anche le numerose donne di quella casa vennero a una una a sedere dietro agli uomini, a udire l'avventura meravigliosa di Halil.

Il poeta di Thethi stette una settimana con me. Mi invitò anche nel suo tban *o* stan (8), *specie di capanna*

---

(8) *Tban* è l' accampamento provvisorio su nei pascoli alti di montagna durante l' estate.
Stan è precisamente la capanna del *tban*.

in mezzo ai pascoli alpini. dove si conducono le greggi a passare l'estate (stabbio). Quello é il punto piu bello di Thethi, e si chiama Bregu i Bubzës. *Sta sotto il Col di Valbona, che dal Dukagjin conduce nella Kosova.*

Fin da piccolo, il poeta di Thethi sentiva una passione vivissima per le canzoni. Correva su e giù, anche a due giornate di cammino, per udire nelle feste i cantori piu noti. Imparava subito, dopo avere ascoltato una sola volta, qualunque canto anche di mille versi. Aveva 36 anni e si era sposato due anni prima. Non aveva mai lavorato prima di sposarsi. Suo fratello si occupava della casa, mentre egli correva di montagna in montagna con la sua inseparabile „lahuta", per cantare nelle feste nuziali o nei conviti, invitato con insistenza ed accolto con entusiasmo.

Mi diceva orgogliosamente: „Dove io giungevo, quando si trattava di suonare e di cantare, in questo nostro paese, non si udiva più nessuna altra voce".

Mi informò che a Rugova, oltre Gusinje, si cantano molto le rapsodie di Mujo, Nell' Albania d' oggi, — essendo Rugova, benché albanese, inclusa nella Jugoslavia — mi disse che il centro di dette rapsodie poteva considerarsi il Dukagjin. Ma si cantano in tutta l' Albania del Nord, al di sopra del Drin, e specialmente a Gashi, Krasniqe, Hasi, Bityçi, Shaçi e Kabashi. Era sua opinione, però, che i migliori cantori fossero nella Grande Malsia, Mi citò i nomi di Pietro Dulo di Kastrati e di Bajram Hyseni di Lindaj.

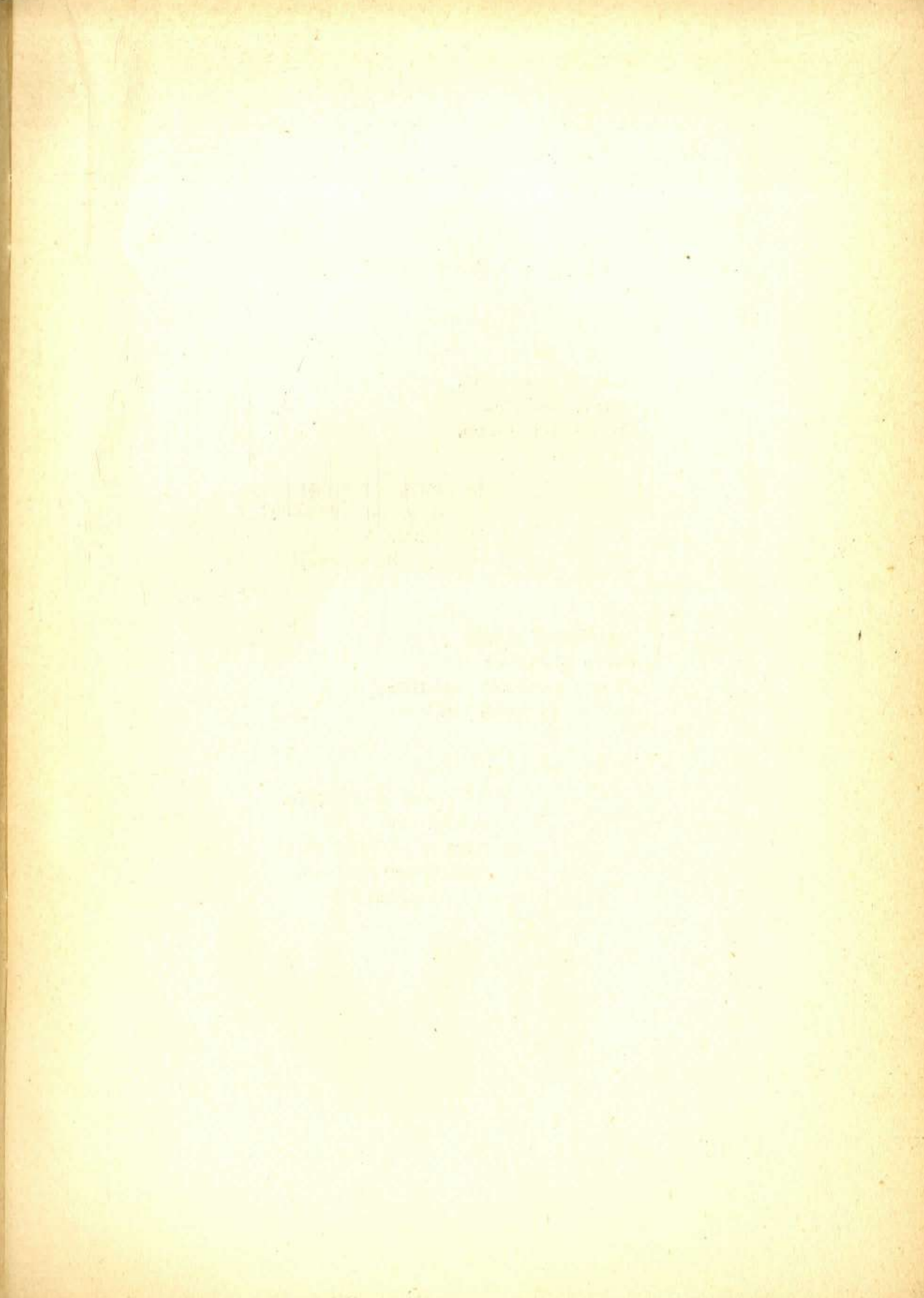
Speva moltissimi canti eroici detti maie krahit. *Mi dettò quello dei Sette di Shala, che riprodaco tradotto in appendice.*

Recitava i canti rapidamente, anche senza cantarli, come non sanno fare tutti i rapsodi.

Sua é la distinzione dei canti in Kangë t' egra *e* Kangë të buta. *I primi sono canti forti, selvaggi, duri:*

tutti i canti di Mujo e quelli maje krahit. *I secondi, teneri, sono i canti d' amore.*

Mi recitò un centinaio di questi, di cui trascrissi buona parte. Ma il suo patrimonio canoro era inesauribile. Conosceva favole e racconti d' ogni genere. Il suo repertorio di barzellette, aneddoti, giochi di parole, epigrami, non finiva mai.

Negava di aver composto egli steszo canti eroici e d'amore. Nikë Gjoni, il montanaro che mi accompagna nei miei viaggi in montagna, m'assicurò che Gjergí Pllumbı abbelliva tutti i canti imparati dagli altri, e che ne aveva composti moltissimi eroici e amorosi, ma non lo diceva, perchè in quelli eroici lodava liberamente uomini in odio spesso di potenti ed imprecava con violenza contro persone conosciutissime: e, per le canzoni amorose, non si addiceva ad un nobile e serio montanaro, com'era lui, perdersi in simili frivolezze.

DOLA NË PENXHERET

I.

Dola në penxheret,
Qërova mollën-e;
Më shpëtoi sojagu,
Preva dorën-e.

As aman, më duej,
Në hiç' o mos më duej;
Jam jabanxhi
Haj në dhé të huej!

II.

Më shpëtoi sojagu
Preva gishtin-e;
Ç' m' a përvëlove shpirtin-e!
as aman etj.

III.

U çuesh në mëngjez,
I lava sytë e zez;
Kur m' i hudhje zaret
Bijshin po dyshesh.
As aman etj.

M' AFFACCIAI ALLA FINESTRA

I.

Mi feci alla finestra
— sbucciavo la mela —
mi sfuggì il coltello:
la mano mi si ferì...

Oh ti prego, amami;
per nulla non mi amare;
son forestiero,
vieni nella terra non tua.

II.

Mi sfuggì il coltello
il dito mi si ferì;
come tu mi bruci,
come mi ardi l'anima...

Oh ti prego amami, ecc.

III.

Mi svegliai all'alba
mi lavai gli occhi;
quando mi gettasti i dadi
erano due sei!
Oh ti prego amami, ecc.

KROJ' I FSHATIT T' ONË

Lasgush Poradeci *Këngë poradecare*

I.

Kroj' i fshatit t' onë, ujë i kulluar,
Ç' na mburon nga mali dyke mërmëruar ;
Venë mbushin ujë vashat an' e mb' anë,
Cipëzën me hoja lidhurë më nj' anë ;
Cipëzën e bardhë, cipëzën e kuqe,
Gushën si zëmbaku, buzët si burbuqe.

II.

Kroj' i fshatit t' onë, ngjyrë-argjëndi i lyer,
Që nga rrëz' e malit ç' na mburon rrëmbyer ;
Venë pijnë ujë trimat an' e mb' anë
Takijen me lule përmi sy më nj' anë ;
Takijen e dlirë, takijen e nxirë,
Buzën më të qeshur.....më të psherëtirë.....

III.

Kroj' i fshatit t' onë tetë sylynjarë,
Në tetë krahina qënke kroj' i parë ;
Qënke një në botë, s' paskërke të dytë,
Ç' na shëroke plagët, ç' na shëroke sytë !

LA FONTANA DEL NOSTRO VILLAGGIO

di Lasgush Poradeci *Canzone di Pogradec.*

I.

Fontana del nostro villaggio, acqua límpida;
come púlluli su da la montagna in bisbigli,
vengono a te d' ogni parte ad attingere le fanciulle
col fazzoletto legato sul capo, sopra l' orecchio:
fazzoletto bianco, fazzoletto vermiglio,
gola di giglio, labbra a bocciólo.

II.

Fontana del nostro villaggio, colore d' argento,
su da la falda del monte sprizzi con forza,
vengono a te d' ogni parte a bere i ragazzi
col bianco fez fiorito calato sull' occhio;
candido fez, fez nero,
labbra con risa, labbra con sospiri.

III.

Fontana del nostro villaggio, che hai otto bocche
tra le otto province sei proprio la prima fontana;
sei unica al mondo, non hai chi ti sia la seconda,
Tu ci guarisci le piaghe, tu gli occhi ci sani.

HALITI I VOGËL

I.

Kur u vra Haliti i vogël;
Shkoi haberi der në Shkodër;
Der në Shkodër, në Tiranë;
A s' më qaj, e zeza nanë,
qaj, moj nanë qaj!

II.

Kur u vra Halit Tyxhari,
Me mallnjim po qan pazari;
Dyqanxhi të plaçin sytë!
Vrave Halitin vet të dytë!
qaj, moj nanë, qaj!...

III.

Dyqanxhi, të plaçin sytë,
Vrave Halitin vet të dytë;
Vallahi s' e desha vetë,
Por më shpëtoi koburja e shkretë.
qaj, moj nanë qaj...

IL PICCOLO HALIT

I.

Quando fu ucciso il piccolo Halit
si sparse la nuova fino a Scutari,
fino a Scutari, fino a Tirana

Piangi, madre cara, piangi.

II.

Quando fu ucciso il mercante Halit
Tutto il mercato lo pianse in lutto;
Bottegaio, possa perdere gli occhi:
Hai ucciso Halit, con un altro!

Piangi, madre cara, piangi.

III.

Bottegaio, possa perdere gli occhi!
Hai ucciso Halit con un altro!
No, perdio, non volli ucciderlo
m' è scappato il colpo vigliacco!

Piangi, madre cara, piangi.

AS AMAN, O SYR' I ZI

Këngë Korçare

I.

As aman, o syr' i zi,
Ç' më ke bërë sevdalli!
Nga na vjen ti, dhe ku vete,
Hajde moj mashallah!
Nga na vjen ti, edhe ku vete...
Hajde dhe si ti s' ká!
O rit, rit, rit moj të keqenë!
Ç' e shkoj e vógla të mesmenë
Nga nazet dhe maryfetetë!

II.

As aman, o syr' i shkruar,
Ç' më ke djegur, përvëluar!
Nga na vjen ti, edhe ku vete,
Hajde moj mashallah e te-e te.

III.

As aman, o syr' i bardhë!
Bën meze për pashallarë.
Nga na vjen ti e te.

DIO MI SALVI OCCHI NERI!

Canzone di Corça

I.

Dio mi salvi, occhi neri,
mi hai fatto innamorare,
d' onde vieni, dove vai,
che tu sia benedetta!
d' onde vieni, dove vai,
come te non c' è nessuna!
  O rit rit, mi salvi Iddio,
  ti sei fatta più astuta e civetta
  di tua sorella maggiore!

II.

Dio mi salvi, occhi di cielo,
tu mi hai messo dentro il fuoco,
d' onde vieni, dove vai, ecc.

III.

Dio mi salvi, occhi lucenti,
fai mezè per i pascià
d' onde vieni, dove vai, ecc.

KENKE NURI I BUKURÌS

I.

Kênke nuri i bukurís!
Shpín m'a kishe në sejran;
Do t'i bâj rixha kojshís
Le t' na presin pak njat mand
aman, aman!

II.

Rreth e rreth në avullì,
Si fëllanza në kafaz,
As aman, moj shtat-selví!
Del në xham, se po pelsas
aman, aman!

III.

Si me sy njashtu me vetlla
Shoqi shojt i kemi gëjá;
Kur mendoj se mbushet vjeta,
Plasa i mjeri tue kjá
aman, aman!

SEI LA BELLEZZA IN PERSONA

I.

Sei la bellezza in persona.
Potevo veder la tua casa . . .
Ma pregherò il mio vicino
Che tagli un po' di quel moro
per amor del cielo.

II.

Torno, torno, dentro un recinto
Come la pernice in gabbia . . .
Ti prego, o tu snella come un cipresso;
Fatti alla finestra, o muoio
per amor del cielo.

III.

Negli occhi e nei sopracigli
ci somigliamo l' un l' altro . . .
Se penso che si compie l' anno
Mi sento morire dal pianto
per amor del cielo.

TRE SHOKËT E JUTBINËS (rapsodí)

Lum për ty more i lumi Zot
S' jemë kjenë, Zoti na ka dhânë.
Paskan kjenë tre djelm në Jutbinë
I kish falë Zoti zollumqarë
Besa, besa nji ditë kjenkan lidhë
Për zollume në krajlí për me dalë.
E në krajlí kur djelmt o ç' paskan hî
Sa me të shpejtë tek i kanë hetue
E me të shpejtë tek i kanë rrethue.
Te i kanë kapë, te krali i paskan çue.
Me të shpejtë krali emnat ia u ka marrë :
Njeni ish Dezdar Osman Aga,
Tjetri ish Hajdug Gollalija,
I treti ish Arnaut Osmani.
Me të shpejtë Krali në burg i ka shtî
Tridhetë vjetë burgun i a ka pré.
E sa fort agajt janë mërzitë !
Mendja e kresë ka nisë për me u dalë;
Nji ditë prej ditësh nji kuvend e kanë bâ :
Kurrkush mbrapa né s' ka me na ra
E në njet burg veç të tre kena m' u kalbë.
Mbet e foli Arnaut Osmani :
Pa më ndigioni ju more shokët e mij -
Kur të m' erret nata, kjoftë e bardhë,
Due me u shtrê e kini me më kthye mbarë,
Me i a nisë me brit' edhe me kjajtë
Se të jetë nata ruej se pushoni,

I TRE COMPAGNI DI JUTBINA (raspodia)

Sia ringraziato Dio nostro Signore!
Non eravamo; il Signore ci ha creato.
Vivevano tre giovani a Jutbina.
Il Signore li aveva fatti scatenati.
Un giorno insieme fecero alleanza
per entrare a saccheggiare nel regno.
E non appena sono entrati nel regno,
immediamente sono stati scoperti,
immediatamente furono circondati,
fatti prigioni, mandati innanzi al re.
Subito il re ha domandato i lor nomi;
l' uno si chiamava Desdar Osman Agà,
e l' altro era Hajdug Gollalija
ed era il terzo Arnaut Osmani.
Subito il re il ha gettati in prigione,
li ha condannati a trent' anni di carcere,
Quanto quei tre si sono disperati!
solo per poco non uscivan di senno.
Un giorno insieme si son messi a parlare:
„Nessun mai di qui ci salverà
Qui dentro in questo carcere marciremo„
S' alzò in piedi e disse Arnaut Osmani.
Ora ascoltate o compagni miei cari,
Quando calerà notte-che benedetta sia —
io mi distenderò — sopra il letto di morte
E voi vi metterete a piangere e a gridare
l' intera notte non dovrete cessare.

Nesër nate dikush ka me ju pvetë.
Kur të ju thonë pse britni e pse kjani ?
Na ka dekë, thoni, nji shoqi mâ i miri :
Na ka dekë njaj Arnaut Osmani.
Por haber ju Kralit për me i dhânë
Me na e shtî turkun në dhé
Si ç' e kanë Turqit n' adet
Se era e mejtit këtu s' po na lên.
Haber Kralit me të shpejtë i kanë dhânë.
Ka çue Krajli pesmëdhetë magjupë,
Midis burgut shtrêm e paskan gjetë;
Vllaç për kambët magjupët e kanë ngrehë,
Në nji fushë të madhe magjupët e kanë qitë.
Urdhën krali at-herë paskan dhânë :
Kush të ketë qef këtu me ardhë me pa !
Thonë ka dekë ky Arnaut Osmani,
Por ç' dobi qi unë nuk e besoj
Shum dynjae n' atë vend kjenka bashkue.
Kqyr me pa, Krajli çka ka bâ !
Pa ndigjoni, të tanve u paska thânë:
Njeky âsht njaj Arnaut Osmani
Gjâ pa bâ ky njeri nuk ka lanë,
Gjâ të fortë Zoti e ka falë
Se ka dekë besë nuk muj me e xanë.
Disa prova due me i a bâ:
Në kjoftë se â gjallë për të gjallë ka m' u hetue
Treqind çika kral' i paska zgjedhun
Për rreth tijna çikat i ka qitë :
Tri mâ të mirat sa ngiat janë afritë !
Kurrku shoqet çikat nuk i kishin ;
Paska qitë krali e ka thanë :
Ku je ti Dalina, bija e eme,
Sa të mundi ngjat me i u afritë.
Paska folë Talime Devojka :

Certo domani qualcuno vi chiederà;
Vi chiederanno perchè gridate e piangente ;
ci è morto, direte il migliore dei nostri compagni ;
Ci è morto il nostro Arnaut Osmani
Avviserete il re perchè dia
la sepoltura al turco ch'è morto,
siccome vuole la nostra usanza turca:
perchè il puzzo del morto qui non ci fa dormire".
Subito il re fu fatto avvisare,
e tosto il re quindici zingari mandò.
In mezzo al carcere lo trovarono disteso ;
per una gamba gli zingari lo trascinarono,
e l' adagiarono in una vasta piana.
Allora il re questo ordine diede :
"Chiunque voglia, venga ad assistere:
m' han detto che Arnaut Osmani è morto,
ma non ci voglio credere per nulla !
Parecchia gente sarebbe accorsa là:
Vedete un poco che cos' ha fatto il re.
Ora ascoltate: disse a tutti;
Questi è quel tale Arnaut Osmani,
che ha commessp malanni d' ogni sorta,
Ma che il signore ha creato assai forte :
ch' egli sia morto, credere io non vo' !
Ora lo mettero a prove molte dure :
se non è morto, vivo si farà !
Trecento ragazze ha radunato il re,
a lui d' intorno le ragazze ha mandato ;
le tre più belle gli ha mandato da presso :
fra le compagne le più belle eran queste.
Allora il re ha cominciato a dire :
"Dove sei tu Dalina figlia mia :
quanto più presso a lui metter ti devi !
Allora disse Talime Devoika :
"Ha mosso un punta dei mustacchi !

I ka luejtë pak qoshja e mustakut.
Mbet e foli Dalina e Kralit :
Zoti të vraftë, Talime Devojka !
Se mustaku të deknit nuk i lue,
Por përpjetë mustakët si po i rrijnë,
E mustakun veri i a ka hjedhë.
Paska qitë Krali e ka folë,
Çikës së vet urdhën i ka dhanë :
Maje tijna çpejt ti për me u ulë
Me i shtî njat cicën në gojë,
Se në kjoftë gjallë pak ka m' e shtërngue
Me të shpejtë çika aty m' âsht ulë
E me gjoks fytyrën i a ka zanë,
Ia ka shtî cicën në gojë.
Ç' ia shtërngon aj Arnaut Osmani !
Plot me gjak goja i u ka mbushë.
Eh as *oh* çika s' ka bertitë.
E ka qitë babës e i ka thânë :
Zoti të vraftë o Kral, ti bab i em !
Si në gjynah me të deknin kështu me hî,
Se tash i plasi tamthi i mushkënís
E plot me gjak goja i u ka mbushë
E mue cicën krejt me ka flligë.
Shpejt me më prû uj edhe sapun.
Ka dalë në veti e cicën e paska là.
Prap se prap kralit mendja s' u ka mbushë :
— Due me prû, thotë, nji kaki me prush
E në gjoks prushin me i a qitë,
Se në kjoft' i gjallë për të gjallë ka m' u ndije.
E në gjoks prushin i a kanë qitë
Gjall' â kjenë e per të gjallë s' â ndije.
Çika e vet, Dalina i ka bertitë :
Zoti të vraftë ty kral, o baba i em !
Si m' e djegë të dekunin me zjerm ?

Subito disse Dalina figlia del Re:
„Dio ti coplisca Talime Devoika
perchè i baffi del morto non si muovono,
ma se ne stanno immobili, dritti.
e solo un poco li fa tremare il vento!„
Allora il re ha cominciato a dire,
ed ha ordinato alla sua figla stessa:
"Sopra di lui tosto ti stenderai:
nella sua bocca un seno gli metterai
se sarà vivo ne abboccherà la punta„.
Subito la fanciulla su di lui s' è gettata;
e col seno gli ha coperta la faccia,
e gli ha cacciato una mammella in bocca:
come l' ha morsa quell' Arnaut Osmani!
Tutta di sangue la sua bocca s' è empita,
ma la fanciulla non diede nè un *eh!* nè un *oh*,
ed al suo padre ha detto la fanciulla:
" Dio ti colpisca, o re e padre mio,
perchè tu proprio stati profanando il morto:
ora nel fegato gli è scoppiata la bile,
e la mammella di sangue m' ha bruttato:
portate subito acqua e sapone a me"
E' uscita fuori e s' è lavata il petto.
Ma pur con questo non s' è persuaso il re.
"Voglio si porti un braciere dl tizzi
e gli si mettano i tizzoni sul petto:
se sarà vivo, vivo si farà!
E sopra il petto le brace gli han posto.
Vivo era ma vivo non si fece.
La sua fanciulla Dalina gli gridò:
„Dio ti fulmini, o re e padre mio.
Come si può bruciar col fuoco un morto!
Un bel costume introduci davvero!
Su, seppellite il turco sotto terra,
Siccome vuole la loro usanza turca!"
Ma il re per nulla non rimane persuaso,

Bidat të keq oxhakut ti po i lên.
Po m' e shtî turkun në dhé
Si ç' e kanë turqit n' adet
Hiç Kralit mendja nuk po i mbushet.
E ka gjetë nji gjarpën laraman
Qi hatán aj gjarpni me t' a shtî.
I a ka shtî gjarpin në gjí
Tanë e han gjarpni tue e grî
Gjall' â kjenë e për të gjallë nuk â ndij.
Çika e vet gjithnji ka bertitë :
Aman babë turkun m' e shtî në dhé
Si ç' e kanë turqit n' adet !
At herë krali ka qitë e ka folë :
Njetash dona në dhé për m' e shtî.
E tu vorri gati e kanë bâ.
Ka qitë krali e ka folë.
Edhe i marak - ka thanë e qi më ka mbetë :
Dy qiri në sy due me i a diegë.
Ka ndezë qirat, në sy i a ka çue.
Çika e tij Delina âsht afrue
Sa me të shpejtë qirat i ka shkimë.
Xhelatxhijt gati i paska bâ
Tash po duen kryet me i a pré.
Çika e vet kralit çka i ka thânë ?
Pash 'i Zot babë qi të ka dhânë !
Dy tri fjalë ketë turkun du' m' e kjajtë
Si ç' e kanë turqit n'adet.
Edhe baba i vet e paska lânë.
Çika turçen uj e kish pa' dijtë
E çika bukur ka nisë me e kjajtë ;
Ka nisë turçe çika e i paska thirrë :
O ku jé Arnaut Osmani !
Der njetu boll bukur i ké pritë,
Ndo se sot, bre djalë, ndo se kurr,

Scovato ha fuori una serpe chiazzata
di quei serpenti che ti fanno terrore,
e quel serpente gli ha messo dentro il seno:
tutto lo morse la serpe lacerandolo:
vivo egli era e non si fece vivo.
La sua fanciulla ancora gli gridò:
«Per pietà, padre fa seppellire il turco
Siccome vuole la loro usanza turca!"
Presso il sepolcro ora l'hanno disposto
Allora il re ha cominciato a dire:
„Ancora un dubbio, disse m'è rimasto,
e due candele vo' bruciargli negli occhi".
Ha acceso i lumi, negli occhi glieli ha messi.
La sua fanciulla Dalina s'e avvicinata
e come presto quelle candele ha spento!
Ora i carnefici sono fatti venire
ed ora il capo gli vogliono mozzare.
La sua fanciulla che mai ha detto al re?
Se tu ami Dio, padre, che t'ha creato:
or voglio dirgli brevemente un compianto
siccome vuole la loro usanza turca.
Ed il suo padre le ha concesso l'assenso:
e la fanciulla come sapeva il turco!
Ben la fanciulla or s'è messa a cantare,
cantava in turco la fanciulla e diceva:
„Orsu, via dunque, Arnaut Osmani,
tu fino ad ora sei stato molto forte;
ma ora decidi, giovane mio, o mai,
perché il boia sul capo ecco ce l'hai.
Ora ti voglion mozzare via la testa:
se mai ti resta intenzione d'alzarti,
subito fallo, o è finita per te».
Or la fanciulla ha cessato il compianto.
Dio ringraziando, che sia sempre lodato:

Se xhelatxhín tu kryet tek e ke!
Tesh po duen kryet me t' a pré.
Ti në paç menden kurr me u çue
Ndo njetash, ndo ti djal ké mbarue
At-herë çika vajin e ka pushue
Fal i kjoshim Zotit, kjoft lavdue!
Arnauti njat-herë në kambë â çue.
Në kamb' â çue Arnaut Osmani
Kanë kujtue hallku se u bâ nami
E shumicës të lig i paska rá;
E kush kje i fort ikës i a ka dhanë.
U lëshohet mbrapa Arnaut Osmani
E me të shpejtë kralin e dobiti
I a ka hjekë shpatën në koçik.
Me shpatë të vet kralin e ka pré;
At-herë mbrapa tjervet kjenka v' ndue,
Sa ka mujtë ka pré e î ka damtue
Me shpejtim te burgu paska shkue;
Sa me të shpejtë shokët i paska lëshue
E në podrum të kralit i ka çue;
E i kanë zgiedhë tre gjoga të mejdanit
Vetë ka marrë njatë gjokun e kralit,
Këto tri çika shpejt i ka zaptue,
Ndalë per veti njatë Dalinën e kralit;
E ka marrë njat Dylbere Gjelinen,
I a ka dhanë Dezdar Osman Agës;
E ka marrë njatë Taline Devojkën,
I ka folë Hajdug Gollalís.
Amanet Hajdugut — i a ka lanë
Kurr ketë cikë mos m' u lanë m' u gëzue;
Nder provina krali tue më thanë mue
Me 'i padí çika më pat damtue-
Kur m' u suellen çikat rreth e rreth
Mue më pat ardhë nji marak i keq

balzato in piedi è Arnaut Osmani.
Tosto la gente a un prodigio credette:
la maggior parte caddero svenuti,
solop i piu forti resero la fuga.
Ora li insegue Arnaut Osmani:
subito prende, subito afferra il re:
e la spada dal fianco gli toglie,
con la sua spada ecco trafigge il re.
Allora si mise ad inseguire gli altri,
Quanti ne prende, tanti ne uccide e sconcia;
rapidamente alla prigione è andato
e quanto presto libera i suoi compagni!
E va con loro alle stalle del re,
ed ivi sceglie i tre più bei cavalli:
per sè ha preso il destriero del re.
Subito prende anche le tre fanciulle,
e per sè tiene la Dalina del re;
e prende anche quella Dylbere Gjelina
E la consegna a Desdar Osman Aga;
E prende quella Talime Devojka
e l' ha donata ad Hajdug Gollali.
Ma a Hajdug vuol dare anche un consiglio:
„Questa fanciulla, mai lasciarla in pace:
quando mi mise a quelle prove il re,
con le sue accuse ella mi fece danno:
quando mi vennero quelle fanciulle accanto
io mi sentivo tutto pieno di voglie,
ardere allora io tutto mi sentii
e veramente ho mosso un poco i baffi.
Allora questa Talime mi ha accusato;
e solo per poco il re non mi spacciò".
Potenza in terra! eccoli già partiti.
Quando son giunti i tre prodi a Jutbina,
E la notizia fino a Mujo arrivò;

Jam zemrue njat herë prej marakut
E 'i mend e luejte qoshen e mustakut.
At-herë Talimja mue më ka paditë,
Gati krali mue më pat bitisë;
Ndimo Zot! njatë herë bashkë janë nisë.
Kur kanë dalë trimat në Jutbinë,
E haberi Mujos i paska shkue,
Në daç me ardhë këta vëllazen me i shikjue
Se sa mirë shyqyr jena martue.
S' të kemë koritë, veç ty të kena nderue.
Kralin Mores na i a kemë damtue.
Njat herë Mujo shokët i ka bashkue.
E ka shkue shokët e i ka nderue,
Këto tri nuse i a u ka perhajrue.
Njat herë dazmën bashkë e kanë fillue,
Të gjitha harxhet aty me i bashkue;
Kanë ba dazëm dymëdhetë ditë e net
Kanë bâ dazëm, e trimat kanë banë bâ namin.
Kështu më kanë thanë dikur â bâ motit
Na khâ e paçim ndimën prej Zotit!

„Se vuoi venire a vedere i fratelli,
Dio ringraziando, come siam bene sposati:
Non disonore t' abbiam fatto, ma onore:
abbiamo ucciso il re della Morea".
Allora Mujo ha adunato i compagni,
ed è arrivato e ha fatto loro onore:
per le tre spose con loro s' è rallegrato,
tosto le nozze han cominciato insieme;
han fatto insieme le spese per le nozze,
furono in nozze dodici giorni e notti:
fecero le nozze, i prodi, famosissime.
E questo fece Arnaut Osmani,
così m' han detto e così avvenne un tempo:
che Dio ci aiuti tutti quanti siamo.

Ç' KE VASH' O

Kângë Elbasanase

I.

Ç' ke vash' o qi lán e qán ? —
Laj e qaj se më martuen-e ;
Më martuen, më dhan' nji plak-e ;
Ç' i rásh ngjat e gdhina larg-e ;
Vinte era moj si nji sqap-e.
　　Ardhshë e të gjeta, lala, vetëm obobo ;
　　Jo vetëm, po me nanën obobo ;
　　Tue shartue, moj thanën-o.

II.

Ç' ke vash' o qi lán e qesh-e ?
Laj e qesh se më martuen-e ;
Më martuen, me dhán nji djal-e ;
Ç' i rásh larg' e gdhina ngjat,
Vinte era moj si zëmbak.
　　Ardhshë e të gjeta, lala, vetëm obobo ;
　　Jo vetëm, po me lalën obobo ;
　　Tue shartue moj manin-o.

COS' HAI RAGAZZA?

Canzone di Elbasan

I.

Cos' hai ragazza, che lavi e piangi ? —
Lavo e piango perchè m' han fatta sposa ;
m' han fatta sposa e m' hanno dato un vecchio ;
mi coricai vicina e mi svegliai lontana ;
veniva un puzzo come d' un caprone.

E venni e ti trovai cara ahime, sola ;
non eri sola, ahimè, ma con la mamma ;
stavate innestando il corniolo.

II.

Cos' hai ragazza, che lavi e ridi ? —
Lavo e rido perchè m' han maritata ;
m' han maritata e m' hanno dato un giovane ;
mi coricai lontana e mi svegliai vicina,
veniva l' olezzo del giglio.

E venni, e ti trovai, cara, ahimè sola ;
non eri sola, ahimè, ma con la mamma ;
stavate innestando il gelso.

KARSHI — KARSHI

Kangë satirike

I.

O kush më rrin karshi karshi!
Un jam bâ marak me ty!
E bardhë e e bukur jé,
S' më del çajre pa të marrë!

II.

Un me dijtë, more, se të marr ty,
Si nji pulë, more, due m' u bâ,
E n' kotec un due me hî.
Lypem, gjêjm, o i keq-o;
Gjêjm në mujsh o i shtrembtë-o!

III.

Ustallek Zoti më ka dhânë:
Si nji pulë un due me u bâ,
E në kotec un due me hî-e
E t' tânë pulat me i perzi-e;
E bardhë e e bukur je,
S' më del çajre pa të marrë!

IV.

O të lypi, e të kërkoj
Për pa t' gjetë, mori, nuk të lâjë!

DI FRONTE

Canzone satirica

I.

— O chi m' è di fronte, di fronte . . . .
Innamorato mi son di te;
tu sei così bianca così bella
viver non posso senza sposar te.

II.

Io se sapessi che tu mi sposi
una gallina vorrei diventare;
e nel pollaio vorrei entrare;
cercami, trovami, cattivo;
trovami se riesci, mentitore.

III.

L' astuzia che Dio mi ha dato . . . .
una gallina diventeró;
e nel pollaio mi cacceró;
tutti i polli sconvolgeró . . . . .
Tu sei così bianca così bella
viver non posso senza sposarti.

KUR MË VJEN BURRI NGA STANI

Këngë e Shqiptarvet të Greqís;
përshtatje : Kristo Kono

I.

Kur më vjen burri nga stani,
Puf, puf, puf, më bân fustani!
Kur më vjen burri nga kisha
Puf, puf, puf, më bën këmisha!

II.

Kur më vjen burri nga ara,
Dal' i bëj një çap përpara;
Kur më vjen burri nga 'llinjtë
Marr një shkarp' e i nxjerr sitë.

III.

Kur e shof burrin të verbër
Of, of, of, ç' më shpon në zemër;
Kur e shoh burrin pa dritë
Plot me lot më mbushen sitë!

IV.

Ç' thash ashtu as un e korba!
Jo moj jo sitë s' ja nxora . . . .
Kur më vjen burri nga stani,
puf, puf, puf, më bën fustani!

QUANDO MI TORNA IL MARITO DALLO STAZZO

Canto degli Albanesi di Greqia;
adottamento: Kristo Kono

I.

Quando mi torna il marito dallo stazzo
puf, puf, puf mi fa la veste;
quando mi torna il marito dalla chiesa
puf, puf, puf mi fa la camiciola.

II.

Quando mi torna il marito dal campo
esco e faccio un passo avanti;
quando mi torna il marito dal pascolo,
prendo un ramo e gli cavo un occhio!

III.

Quando vedo il mio marito cieco
of, of, of, come mi punge il cuore!
quando vedo il mio marito senza luce
di lagrime mi s' empiono gli occhi.

IV.

Che mai ho detto? Nemmen io anima
nera (lo so);
no; gli occhi non glieli ho cavati!
Quando mi torna il marito dallo stazzo
puf, puf, puf, mi fa la veste.

MARSHALLA BUKURIS S' ATE!

I.

Marshalla bukuris s' ate!
Hije e randë të paska ra;
Balli i yt rreze të bânte
Dán se jé rritë në dibá,
jar në dibá.

Un me gisht moj të kam damun,
Si njaj hyll qi del n' sabah;
Rrî e t' shikjoj me sy tuj kjamun,
Tuj të thânë moj marshallah!
Oh! marshallah nurì!

II.

Rrî e t' shikjoj, ti me gojë s' më flet;
S' më bân zêmra me fillue-nuri....
Mir' e din se hatri mue m' jet
E m' thue: djal s' ke hat për mue,
Jar s' ke hat për mue.

Gjenè hatrit moj s'i kujtohem,
Por më xu ky taksirat!
Kastanile moj s' të afrohem,
Por prej s' largut të bâj itat,
të bâj itat nuri!

SEI BIANCA SEI BELLA!

I.

Dio conservi la tua bellezza!
Hai quell' ombra seria sul viso,
la tua fronte mandava raggi,
sembri cresciuta tra coltri di seta.

Io t' ho segnata col dito
perchè sei come la stella mattutina;
io sto a guardarti e mi piangono gli occhi
e ti dico che Dio ti conservi,
conservi la tua bellezza.

II.

Io sto a guardarti, tu con la bocca non parli....
a me non basta il cuore a cominciare.
lo sai bene che sto soffrendo,
ma dici: ragazzo, non sei degno di me,
non sei degno di me.

Non m' importa di soffrire:
questa sventura me la son voluta,
e appunto non ti vengo vicino
ma da lontano ti adoro,
ti adoro o bella.

III.

Pash gjezdín që më ké si flutur,
Vênma veshin, mori dritë!
Oh aman, moj gushë e bukur!
Bejtat ty jam tuj t'i qitë,
jar jam tuj t'i qitë

Xhevahir të bân kjafeti,
Perendija t' ka goditë,
Dija, moj shotë, kimetin vedit
Si m' jé lé, ashtu m' jé rritë,
Ashtu m' jé rritë, nurí.

III.

Per il tuo andamento da farfalla
ascoltami, luce del cielo,
ti prego, o te dalla bella gola,
questi versi li faccio per te.

li faccio per te.

Hai le sembianze del diamante,
certo t' ha adornato Iddio,
sappi quanto vali, o anitrella,
come sei nata così cresciuta,

cosi sei cresciuta, o bella!

ISHIN DY KUNATA

Kangë elbasanase

I.

Ishin dy kunata, moj zojë,
Shkojshin po si motra.
Ruej faqet e bardha, moj zojë,
Mos t'i puthi bota!

Xhika, xhika loke, era borziloke
Xhika, xhika Mine, era jasemine.

II.

Kur m' i zbrisnje shkallët, moj zojë,
Dal nga dalë si pata;
Hiqma ferexhenë, moj zojë,
Se të zuni vapa!

Lule, lule e malit,
Të dy syt' e ballit...
Si do ja bâj hallit, dhe hajde!

III.

Ke flokun e gjatë, moj zojë,
Sa s' t'a zên shamija;
Fryni er' e malit
Ç' i muer mënt' e mija!

Lule, lule e fushës,
O florini i gushës,
O stoli e xhanit, dhe hajde!

ERANO DUE COGNATE

Canzone di Elbasan

I.

Eran due cognate, o Signora;
erano come due sorelle,
guardati le guance bianche, o signora;
non te le baci la gente!

Cara compagna, sai di basilico,
cara compagna, sai di gelsomino.

II.

— Quando mi scendevi le scale, o signora,
piano piano come fa l'oca!
lévati via quel velo, o signora,
perchè ti fa gran caldo!

fiore, fiore di monte,
i due occhi della fronte...
povero me, che faró!

III.

I tuoi capelli son così lunghi, o signora,
che il fazzoletto non te li copre...
Soffió il vento dalla montagna
e mi rapì il cervello!

fiore, fiore di campo;
o monile d'oro per la gola;
anima mia, che faró!

IV.

Nji letër t' a çova, moj zojë,
M' a hudhe mbas gjunit;
Jelekun me sumblla, moj zojë,
T' a zbërthefsha unë!
Valë, valë e detit,
O ilaç' i dertit!
Si t' ja bâj kësmetit!

IV.

Una lettera t'ho mandato, o signora,
e la gettasti dietro le spalle...
ma quel farsetto a bottoni, o signora,
potessi sbottonartelo io!
onda onda del mare
medicina della passione...
col mio destino come farò?